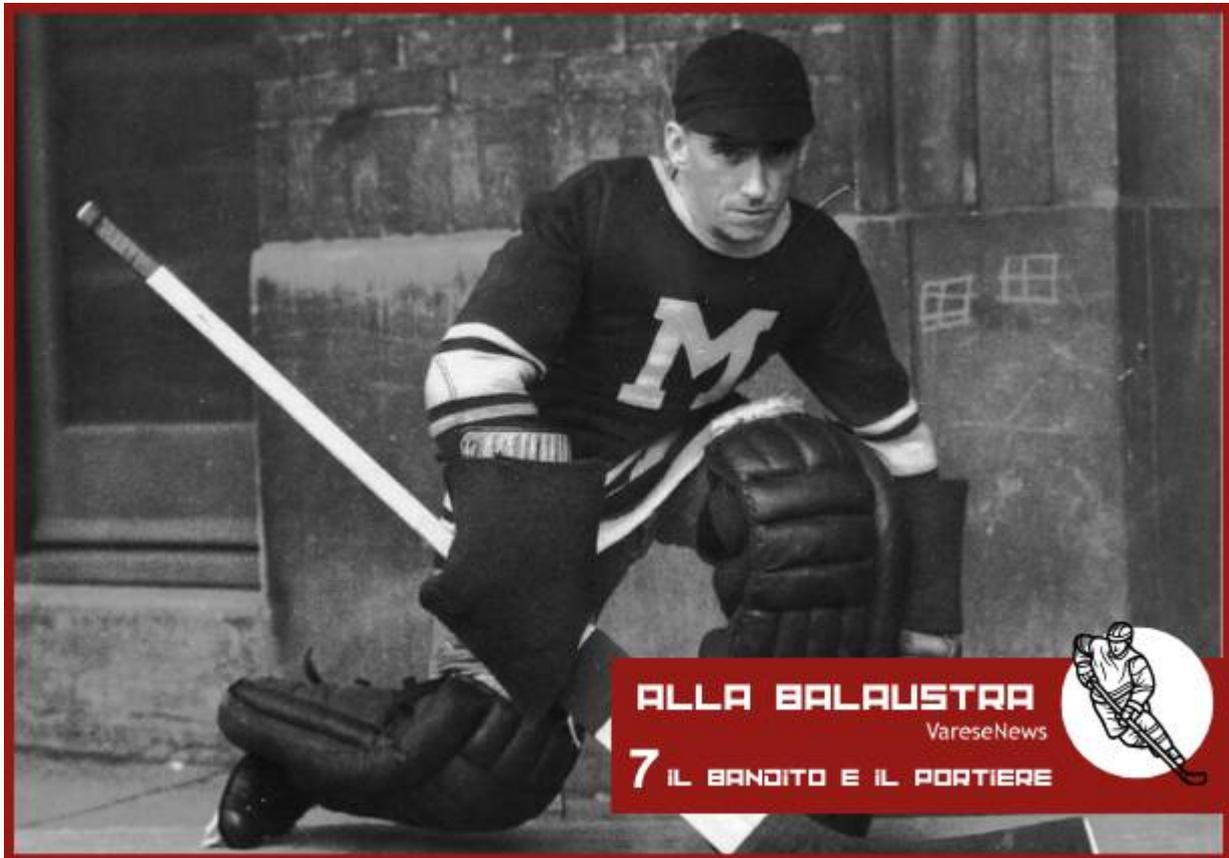


Il bandito e il portiere

Pubblicato: Lunedì 8 Aprile 2024



(d. f.) “Il bandito e il portiere” è la settima puntata della rubrica di Marco Giannatiempo curata dalla redazione sportiva di V2 Media/ VareseNews e dedicata alla cultura dell’hockey su ghiaccio. “Alla balaustra” ha cadenza quindicinale e viene pubblicata il primo e terzo (ed eventualmente quinto) lunedì pomeriggio di ogni mese.

Quando a fine ‘800 un poliziotto viene spedito a **Hell’s Kitchen, a New York**, c’è sempre e solo un’unica motivazione, quella disciplinare. In quel periodo i quartieri pericolosi a Manhattan sono tanti, ma Hell’s Kitchen lo è di più. Popolato quasi esclusivamente da famiglie di origine irlandese, **risse e disordini** sono all’ordine del giorno e ci sono strade in cui la polizia preferisce non entrare, perché sarebbe come scendere all’inferno, quello vero.

Proprio in uno di questi sobborghi nasce **William Vincent Dwyer**, primogenito di una famiglia più povera della media ma non perché il capofamiglia fosse un perdigiorno, tutt’altro. Il motivo è legato al fatto che il padre di William si **rifiuta di lavorare per la mafia irlandese**, cosa che lo costringe a lavori saltuari e poco retribuiti, tanto da non garantirgli di mettere il pane a tavola tutti i giorni. Situazione di forte disagio, che però non impedisce a William di intraprendere un percorso di **studi che il ragazzo insegue da sempre**, vista la sua naturale e spiccata propensione alla conoscenza e la sua mente decisamente superiore alla media. Naturalmente non può solo studiare, deve anche lavorare e inizia da giovanissimo: scarica le navi al molo di Chelsea e sul lungomare di New York e arriva, caso più unico che raro, **incensurato alla maggiore età**.

Ma quel lavoro a **William proprio non piace**: deve trovare altro e sa che la sua mente perspicace può aiutarlo. Certo è ben conscio che nessuno a New York lo assumerebbe nella propria azienda viste le sue origini, e quindi decide di creare qualcosa di tutto suo. Di sera, mentre sistema gli appunti di scuola, **vede gli scaricatori di porto** che lavorano con lui **cimentarsi nelle scommesse**: giocano **su tutto**, dalle competizioni sportive al colore del camion che sarebbe entrato nel molo per primo al mattino. Hanno **pochissimi dollari in tasca ma continuano a giocare**, tutte le sere. «È un buon business – pensa – ci si possono fare soldi»: si informa, stringe le amicizie giuste e **diventa allibratore**. Inizia nell'area portuale dove lavora ma dopo sei mesi il suo business ha già una cinquantina di uomini a libro paga: in poco tempo William fa un mucchio di soldi.

Guadagna tanto, mette da parte somme molto importanti e lo fa mantenendo un **profilo tutto sommato basso**, perché non vuole destare sospetti. Soprattutto è convinto che, prima o poi, quei soldi serviranno a fare qualcosa di importante, se lo sente.

L'occasione arriva la **mattina del 28 ottobre del 1919**, quando le prime pagine di tutti i quotidiani locali riportano la notizia del “**Volstead Act**”, meglio conosciuto come “**Proibizionismo**”, legge che stabilisce il divieto di fabbricazione, somministrazione ed importazione dei prodotti alcolici, proibendo anche la vendita e il consumo nei bar. Per primo **Dwyer ne intuisce l'enorme opportunità di business**: l'alcool sarà molto richiesto e lo si potrà vendere con ricavi esorbitanti, ecco l'idea che cercava! Investe la totalità del capitale trasformandosi, di fatto, nel **primo gangster contrabbandiere** della storia: Al Capone verrà molto dopo.

William organizza **tutto in maniera scientifica**, crea una rete di corrieri che spostano gli alcolici prodotti da distillerie clandestine con cui stringe accordi, corrompe politici e polizia per far sì che la rete commerciale possa muoversi senza problemi, e forma un piccolo esercito di gangster che convince in modo definitivo gli incorruttibili all'occorenza. In pochi anni diventa **l'uomo più ricco e potente di tutti gli Stati Uniti** d'America, grazie anche ad una serie di **accordi con la mafia italiana**, prima Frank Costello, poi Salvatore Lucania, meglio noto come Charles “Lucky” Luciano, figura chiave che contribuisce ad estendere il suo impero in tutta l'America.

“**Big Bill Dwyer**”, questo il suo soprannome, è **temuto almeno quanto rispettato** in tutti gli USA. Ha tantissimi soldi e molte passioni, **ama lo sport ed in particolare l'hockey** su ghiaccio, a tal punto da comprarsi i **New York Americans**, che giocano in NHL. Ma questa non è la storia di William Vincent Dwyer, **il protagonista è Alec Connell, portiere dei Detroit Falcons** (gli attuali Red Wings) che suo malgrado rischiò la sua vita a causa di un pugno, sferrato alla persona sbagliata.

È il 13 marzo del **1932** e al **Madison Square Garden** i **New York Americans ospitano Detroit** in una gara che i locali devono vincere per forza, pena l'esclusione dai play-off, la perdita dei relativi incassi e soprattutto l'umore nero di William che in quella squadra ci ha investito. Per non avere problemi lo stesso “**Big Bill**” Dwyer mette come **giudice di porta un suo caro amico, Harry Piston**, in arte “**Big Nose Harry**” così soprannominato per il prominente naso. Piston però di mestiere fa il gangster per Dwyer.

Harry al Madison ha un compito preciso: **accendere la lampada verde** – e quindi segnalare che il disco è entrato in porta – **alla minima occasione**, naturalmente anche se il puck non dovesse varcare la linea. L'occasione arriva sul tiro del difensore degli *Americans* Red Dutton, che **colpisce il palo**. È il momento giusto, pensa Harry, che preme il tasto: la luce verde si riflette sul ghiaccio. **Connell va su tutte le furie**, lancia il bastone e si dirige verso **l'arbitro** che dopo una breve esitazione allarga le braccia ed **annulla il gol**.

Scoppia il finimondo: **Harry dal suo trespolo si sbraccia** gridando che era gol, **Connell non ci sta**, si avvicina alla rete che divide la pista dalla postazione del giudice e **lo colpisce al volto**. Il gelo avvolge lo stadio, **tutti sanno chi è “Big Nose Harry”**, che lavoro fa e **chi lo paga**. La partita continua, con il portiere cacciato negli spogliatoi, ma prima di fine gara una **trentina di agenti di polizia arrivano allo**

stadio e scortano Connell in hotel a Time Square, raccomandandogli di rimanere in stanza.

Lui, che ignora la situazione, **non dà peso** alle parole degli agenti; è stato solo un pugno alla fine, e poi a pochi isolati dall'hotel abita un caro amico con cui si trova per fare **quattro passi e bere una birra**.

L'amico, anche lui ignaro di tutto lo raggiunge e i due si trovano a **passeggiare nel cuore della Grande Mela**. Passano pochi minuti ed un uomo di circa due metri con una **vistosa cicatrice** sul viso, ben vestito, scende da un'auto che rimane col motore acceso. Ferma i due, si rivolge a Connell e gli fa una domanda molto diretta: «**Sei tu il portiere dei Detroit, Alec Connell?**». L'amico sorride, sta per iniziare a parlare, ma **Alec lo ferma e si prodiga nel miglior intervento della sua carriera**, rispondendo che lui non sa chi sia questo Connell, che fa il venditore di scarpe a Prioria nell'Illinois e che a lui l'hockey neppure piace. L'uomo con la cicatrice, **un killer di William Vincent Dwyer**, si scusa, toglie la mano dall'interno del soprabito e **risale sull'auto**.

Alec è **terrorizzato**, torna in hotel e chiama il manager dei Falcons, Jack Adamsche, che a sua volta avverte la **polizia che decide per il trasferimento immediato** presso la stazione di polizia al Grand Central Terminal, dove passa la notte **in cella, il posto più sicuro in città per lui**, sino al mattino dopo quando viene **scortato sino a Detroit**.

Quell'anno i New York Americans **non entrarono nei play-off, segnando l'inizio di un periodo di declino** per la squadra, curva negativa simile a quella del boss William Vincent **Dwyer che qualche anno più tardi perde una grossa causa** contro il governo degli Stati Uniti, che sottrae quasi tutto il suo patrimonio. Gli rimangono gli Americans, ma senza soldi è impossibile mantenere una squadra, quindi la **NHL ne prende il controllo**; Big Bill Dwyer intenta una causa, che vince a patto di **sanare i debiti** prima di fine stagione. Lo aiuta economicamente **l'amico Red Dutton**, manager e allenatore della squadra, con un **prestito di 20.000 dollari** ma Dwyer sa che quei soldi non bastano, e visto che i federali gli sono addosso e non gli consentono operazioni clandestine, decide di **giocarsi quei soldi a craps**, gioco di dadi. Perde tutto e a fine stagione **la NHL si prende i diritti della squadra**. Depresso e senza più un dollaro Dwyer si ritira nella sua casa di Belle Harbour, dove morirà poco più che sessantenne.

Il vero protagonista della storia invece, **Alec Connell**, si riprende subito dallo spavento, torna a giocare già dalla partita successiva, facendosi solo una solenne promessa: quella di **non contestare in nessun modo qualsiasi tipo di decisione** arbitrale.

ALLA BALAUSTRATA: PUNTATE PRECEDENTI

1. La fine di un "goon"
2. Ghiaccio nero
3. Quei "matti in gabbia"
4. Sessantotto
5. Novantasette per cento
6. Folti baffi neri

di Marco Giannatiempo